

# Bengasi, è guerra civile La Libia precipita nel caos

La Libia ripiomba nel caos. Un caos armato, scatenato dall'offensiva sferrata da Khalifa Haftar, ex generale in pensione ora a capo di un esercito paramilitare dotato anche di aerei e elicotteri che ha lanciato i suoi uomini contro le milizie integraliste islamiche, definendole gruppi di terroristi. Il risultato è stato un durissimo scontro con un bilancio - ancora provvisorio - di almeno 80 morti e oltre 140 feriti. Il governo di Tripoli ha gridato al colpo di Stato con un comunicato congiunto di governo, parlamento e esercito, letto dal presidente del Congresso generale nazionale (Cng, parlamento) Nouri Abou Sahmein, nel quale l'attacco compiuto da Haftar viene definito «al di fuori della legittimità dello Stato», un vero e proprio «colpo di Stato». «Chiediamo agli abitanti di Bengasi, città della rivoluzione - si legge nella dichiarazione - di rimanere fermi e uniti... di liberarsi di coloro che guidano il golpe e di proteggere la loro città».

## CAOS ARMATO

Intanto l'esercito regolare libico ha dichiarato una zona di esclusione aerea su Bengasi (est), minacciando di abbattere qualunque aereo militare sorvoli l'area. Lo stato maggiore dell'esercito, si legge in un comunicato reso noto dall'agenzia libica *Lana*, «dichiara Bengasi e le sue periferie zone di esclusione aerea, fino a nuovo ordine». In risposta, le truppe fedeli ad Hifter avrebbero consigliato ai civili rimasti a Bengasi di lasciare le parti della città vicine ai quartieri generali di «Rafallah al-Sahati» e «17 Febbraio», le milizie islamiche oggetto dell'attacco di venerdì. Secondo il capo dello Stato maggiore dell'esercito libico, Abdel-Salam Gadallah al-Obeidi, l'operazione lanciata da Haftar a Bengasi è un «colpo di Stato». «L'esercito e i rivoluzionari», ha detto inoltre Gadallah, fanno un appello «all'esercito e ai rivoluzionari perché si oppongano a qualunque gruppo tenti di prendere il controllo di Bengasi con la forza delle armi». Di conseguenza altre unità delle forze federali non verranno autorizzate a entrare nella città dell'Est del Paese. Il primo ministro ad interim, Abdullah al-Thani, ha precisato che agli attacchi hanno partecipato un aereo caccia e circa 120 soldati. «Si tratta - ha affermato - di un tentativo di sfruttare l'attuale situazione di sicurezza per schierarsi contro la rivoluzione. L'era dei golpe è finita».

Lui, Khalifa Haftar, che dopo

...

**In campo anche elicotteri e carri armati. Chiuso l'aeroporto della città. La zona è sotto assedio**

- **Le milizie dell'ex generale Haftar attaccano i combattenti jihadisti**
- **Le autorità libiche: «È un colpo di Stato»** ● **Almeno 80 morti e 140 feriti**

## POST GHEDDAFI



## Il rais ucciso

Il 20 ottobre 2011 Muammar Gheddafi viene ucciso alla periferia di Sirte, sua città natale. Per la Libia doveva aprirsi un futuro di pace e stabilità. La realtà è opposta: il Paese è in balia di una guerra senza fine. Alle porte dell'Italia.

## Diviso in due

Il passato ritorna minaccioso e ipotoca il futuro della Libia: in Cirenaica viene formato un «governo autonomo» da quello di Tripoli e le milizie gestiscono in proprio la vendita del petrolio e rivendicano l'autonomia della regione.

## Milizie contro

Secondo rapporti di intelligence occidentali, sarebbero almeno 350 le milizie che si contendono il Paese, potendo contare su almeno 250mila uomini in armi. Ministri e politici tra i loro finanziatori.

vent'anni negli Stati Uniti, era tornato in Libia nel 2011 e aveva partecipato alla rivolta contro il regime di Muammar Gheddafi, ora è a capo di un cosiddetto «esercito nazionale» e afferma di agire di sua iniziativa, ma al suo fianco vi sono molti ufficiali e soldati dell'esercito regolare di Tripoli e a sua disposizione ha armamenti governativi. L'attacco, dopo che i bombardamenti e i combattimenti di ieri nel centro della città dell'est libico hanno lasciato sul campo almeno 37 morti e oltre 150 feriti, è proseguito oggi e, stando alle parole di Haftar, non si fermerà. «L'operazione militare - ha assicurato - continuerà fino a ripulire Bengasi dai terroristi». Secondo alcuni esperti l'obiettivo del generale in pensione è partire da Bengasi per prendere il potere in Libia con un colpo di stato. Altri ritengono invece che possa essere l'uomo forte in grado di eliminare una volta per tutte i gruppi fondamentalisti e jihadisti che le autorità di transizione di Tripoli finora non sono riuscite neppure a indebolire.

## DOVE TUTTO EBBE INIZIO

Bengasi fu il cuore della rivolta contro il regime di Gheddafi che secondo la popolazione locale per decenni aveva depredata le risorse della regione e i proventi del petrolio. Dopo la caduta del rais, il potere reale l'hanno preso le milizie formate dagli ex ribelli, tra cui sono in continuo aumento quelle legate al radicalismo islamico. Negli ultimi due anni, nell'est della Libia sono state uccise circa 200 persone che ricoprivano incarichi di vario genere nella polizia, nell'amministrazione, in magistratura o in politica. Tra le vittime l'ambasciatore statunitense Chris Stevens e altri tre cittadini Usa, assassinati durante un attacco l'11 settembre 2012.

Ma la violenza non si ferma a Bengasi. Nel pomeriggio, un attacco armato è stato sferrato contro la sede del Parlamento libico, a sud di Tripoli. Lo ha riferito un deputato, confermando quanto riportato in precedenza da testimoni che avevano udito colpi d'arma da fuoco e esplosioni. Secondo il Parlamentare Omar Bushah alcuni uomini armati sono entrati nell'edificio e hanno appiccato un incendio. In precedenza la sede del Parlamento era stata evacuata. Secondo un portavoce del Parlamento ad attaccare sono i paramilitari di Khalifa Haftar. Secondo l'agenzia ufficiale *Lana*, gli aggressori hanno bloccato le vie d'accesso limitrofe all'edificio. Secondo testimoni, un convoglio di veicoli armati era entrato in città, proveniente dalla strada di collegamento con l'aeroporto. L'assalto, però, sarebbe stato respinto.

...

**A Tripoli uomini armati occupano il Parlamento. Il Paese è diviso in molte fazioni in lotta**

# Turchia, 18 arresti per il disastro della miniera

● **Mentre nel Paese è ancora alta la tensione per le 301 vittime, la giustizia si mette in moto**

Diciotto persone sono state arrestate in Turchia per il disastro nella miniera di Soma, nell'ovest del Paese, dove sono morte 301 persone. Lo ha riferito la tv turca. Tra gli arrestati vi sono dirigenti e impiegati della compagnia mineraria proprietaria dell'impianto. Cinque persone fermate sono interrogate dai procuratori. Il disastro di martedì scorso (solo l'altro ieri i soccorritori hanno finito di estrarre i cadaveri) ha continuato a essere al centro delle proteste anti-governative che hanno causato scontri violenti soprattutto nelle grandi città, tra accuse di negligenza alla società proprietaria della miniera, al governo per non aver preso misure malgrado i problemi noti del sito estrattivo, al premier turco Recep Tayyip Erdogan per aver minimizzato sulle responsabilità e per

un atteggiamento che la gente ha percepito come segno di indifferenza per la sorte dei minatori. Da un rapporto preliminare pubblicato dai media turchi, però, sarebbero emerse diverse violazioni delle norme di sicurezza, tra cui l'assenza di una spia per le emissioni di monossido di carbonio e i soffitti in legno anziché in metallo. Intanto il villaggio di Soma, a 140 chilometri da Smirne, è sotto assedio da parte della polizia, decisa a impedire nuove proteste.

## RABBIA E DOLORE

Il disastro è stato innescato «da una scintilla non determinata», aveva detto Ramazan Dogru, manager della compagnia, aggiungendo che «le fiamme si sarebbero accresciute perché c'era un ingresso d'aria». «Non c'è stata negligenza», aveva ribadito l'ingegnere della miniera, Akin Celik. «Faccio questo lavoro da 20 anni - aveva aggiunto - ma non ho

mai visto niente del genere. Non vogliamo che in futuro nessuno dei nostri dipendenti si faccia mai più del male, anche solo a un'unghia». L'altro ieri, su Erdogan si era abbattuta una nuova polemica. Ripreso in un video mentre si avventa contro un contestatore, poi picchiato dalle sue guardie, avrebbe rivolto all'uomo pesanti insulti antisemiti. Lo avevano affermato i siti dei principali giornali dell'opposizione, tra cui *Sözcü*.

Nel giorno dei primi funerali delle vittime, sepolte in fosse comuni, le grandi città del Paese avevano reso omaggio ai caduti di questa tragedia e per il secondo giorno consecutivo il dolore si è trasformato in rabbia. A Smirne, decine di sindacalisti sono stati ricoverati dopo gli scontri con la polizia che ha usato i

...

**La denuncia di un sopravvissuto: «Le maschere antigas non erano controllate»**

gas lacrimogeni e gli idranti per disperdere una protesta a cui hanno partecipato più di 20.000 persone. Per denunciare le condizioni di lavoro nelle miniere di carbone privatizzate, vari sindacati avevano proclamato lo scorso 15 maggio uno sciopero nazionale. A Smirne, nelle strade sono scese 20mila persone che la polizia ha cercato di fermare con gli idranti; proteste si erano avute anche a Mersin e Antalya; a Istanbul, la polizia ha bloccato una manifestazione e chiuso un'importante arteria di traffico. Ad Ankara un migliaio di operai ha tentato di marciare verso il ministero del Lavoro: alcuni indossavano caschi e sventolavano bandiere con l'immagine di Che Guevara. «Il fuoco di Soma brucerà l'Akp», il partito Giustizia e Sviluppo di Erdogan che però nelle elezioni di marzo, a dispetto di tutti i pronostici, ha vinto con ampio margine le legislative.

## LA TESTIMONIANZA

Erdal Bicak, 24 anni, aveva già terminato il suo turno, quando il suo capo gli ha chiesto di ritornare sottoterra a causa di un problema. Parlando all'Associa-

ted Press, Bicak afferma che «la compagnia è colpevole». Spiegando che gli uffici hanno macchine che misurano i livelli di metano presente nelle gallerie, sottolinea che «i livelli di gas erano molto alti, ma nessuno ci ha avvertiti in tempo». Il minatore sopravvissuto ha aggiunto che l'ultima ispezione alla sicurezza di Soma è avvenuta sei mesi fa, ma gli ispettori si sono fermati solo a 100 metri di profondità, senza sapere cosa ci fosse più in basso. L'incidente è infatti avvenuto a 2 km di profondità. Il minatore racconta che le gallerie nel sottosuolo sono molto strette ripide, e tanto basse da non permettere di stare in piedi, ciò che ha reso difficile la fuga. Al momento dello scoppio e dell'incendio, Bicak era in un'area a un chilometro dalla superficie con altri 150 minatori. Le maschere d'ossigeno in loro dotazione, denuncia, non erano state verificate per anni. Lui e un suo amico hanno cercato di trovare un'uscita, ma vi era molto fumo e la galleria era stretta e ripida. I due hanno continuato a schiaffeggiarsi l'un l'altro per non perdere conoscenza.